

situato tra le località di Vena Longa e Guardia del Turco; nelle vicinanze è stata individuata un'alta concentrazione (almeno dieci esemplari) di strutture dolmeniche o pseudo dolmeniche (cioè costruite sfruttando in parte gli affioramenti granitici naturali), di piccole dimensioni (i lati generalmente misurano non più di 1,5/2 x 2/2,5 m e l'altezza non più di 1,5 m).

T. DI FRAIA, G. GIANNESI

ALGHERO – LOC. "SANTU PEDRU" (Prov. di Sassari)

Fra giugno e luglio del 2005, si è svolta una campagna di scavi archeologici nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero-Sassari), sotto la direzione scientifica di Alberto Moravetti, dell'Università di Sassari. I lavori sono stati condotti sul campo dallo scrivente, per conto del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, con la supervisione di Daniela Rovina, per la Soprintendenza Archeologica delle Province di Sassari e Nuoro. Agli scavi, eseguiti con un contributo dell'Amministrazione Provinciale di Sassari, hanno preso parte numerosi studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari; ha inoltre collaborato la dott.ssa Maria Antonietta Tadeu.

La necropoli ipogeica di Santu Pedru, ben nota nella letteratura archeologica, venne scoperta alla fine degli anni '50, a seguito dei lavori per la costruzione della vecchia strada provinciale da Alghero a Uri; Ercole Contu scavò la Tomba I (o "tomba dei vasi tetrapodi"), che diede materiali di corredo particolarmente ricchi e significativi. In quell'occasione, vennero scoperte diverse altre tombe, che però non si poterono esplorare. L'indagine complessiva dell'intera necropoli venne intrapresa da Alberto Moravetti, dell'Università di Sassari, negli anni compresi fra il 1989 e il 1994; furono scavate le tombe II, V, VI, VII, VIII, IX e parzialmente la grande Tomba III.

La ripresa degli scavi del 2005 è stata determinata, principalmente, dalla scoperta accidentale di un nuovo ipogeo, il decimo della necropoli, venuto alla luce a seguito dei lavori per l'ampliamento e la modifica del tracciato della Strada Provinciale Alghero-Uri (altrimenti nota come "Scala Cavalli"), alla fine dell'autunno 2004.

La Tomba X è un ipogeo pluricellulare la cui planimetria, sebbene per taluni versi piuttosto singolare, può dirsi abbastanza rispondente all'impianto originario, non ravvisandosi - a parte i danni recenti - tracce significative di riusi moderni o comunque successivi all'ultimo utilizzo funerario, da collocarsi cronologicamente nell'ultima fase del Bronzo Antico.

È scavata in una formazione di tufo trachitico, alla base della stessa collina di Santu Pedru dove si aprono le altre tombe della necropoli: la Tomba X è, fra tutte, quella situata alla quota più bassa, quasi sul limitare della vasta piana solcata dal rio Cuga (che in questo tratto assume il nome di Riu Su Català). Si compone di un lungo *dromos*, di un'anticella, una cella principale e tre celle laterali, due delle quali di notevoli dimensioni.

Il *dromos*, trapezoidale e con orientamento all'incirca Sud-Nord, è lungo 5 metri, largo m 2,20 al massimo nel tratto terminale e m 1,40 all'inizio; nell'ultimo tratto doveva essere parzialmente coperto. A m 1,20 dall'inizio, il corridoio è interrotto da una rozza lastra trachitica, di m 1,20 di larghezza, m 0,66 di spessore massimo e m 0,88 di altezza; presumibilmente si tratta di una sistemazione antica, forse attribuibile al momento di utilizzo dell'Erà del Rame, quando l'inserzione di elementi megalitici davanti all'ingresso di tombe ipogeiche comincia a divenire pratica diffusa. Nella stessa necropoli di Santu Pedru, la presenza di elementi megalitici all'interno del *dromos* è stata riscontrata anche nelle tombe I e III.

Al termine del corridoio, nella parete di fondo, si apriva il portello di accesso, con doppia scorniciatura, che in origine era sormontato da un rilievo oggi quasi illeggibile a causa della distruzione operata dai mezzi meccanici: forse un motivo a "falso architrave" oppure, come sembra probabile, un corniforme di stile rettilineo.

Il portello immette nell'anticella (A), di forma lievemente trapezoidale e di dimensioni piuttosto contenute: larghezza m 2,80, lunghezza da m 1,84 a m 1,50. In asse con l'ingresso, nella parete di fondo si apre il portello che introduce nel vano principale (cella B): è provvisto di un semplice rincasso ed è sormontato da un motivo a "falso architrave", appena rilevato sulla linea della parete e notevolmente consunto.

La cella principale (B), trasversale rispetto all'anticella (il che indica, forse, un originario schema planimetrico a "T"), al pari dell'anticella ha pianta lievemente trapezoidale: è larga m 3,90 e lunga da m 2,40 a m 1,96; l'altezza del vano, decisamente modesta, è di appena m 1,30, e tuttavia questa cella è l'ambiente col soffitto più alto fra tutti quelli della tomba. Ai due lati sono presenti, risparmiati nella roccia, due pilastri a sezione quadrangolare: rettangolare quello di sinistra (m 0,28 x 0,32), trapezoidale quello di destra (m 0,28 x 0,26/0,34).

Nella parete di fondo, affrontata all'ingresso del vano, è stata realizzata una falsa porta, a semplice specchio quadrangolare ribassato, la cui base inferiore coincide con il piano pavimentale. Fra i due pilastri, al centro del pavimento, è presente la riproduzione di un focolare, del tipo ad anello in rilievo con ulteriore fossetta circolare in posizione centrale: la ghiera in rilievo presenta un diametro medio di m 0,70 ed uno spessore di m 0,14/0,16, mentre la fossetta ha un diametro di m 0,16/0,18.

Nel vano si aprono i tre portelli, sopraelevati, che comunicano con le celle laterali: sono ubicati uno all'estremità destra della parete frontale e due, affiancati e ravvicinati, sulla stessa parete laterale sinistra. Il tratto di parete fra questi due portelli, piuttosto esiguo e ben sagomato, offre la suggestione (forse voluta dagli scalpellini) di un terzo pilastro allineato con gli altri due del vano.

Dei tre portelli, tutti privi di scorniciature, quello che comunica con la cella D, all'estremità destra della parete laterale sinistra della cella principale, è sormontato da una sottile fascia in rilievo che potrebbe anche rappresentare un motivo a "falso architrave".

La cella C, il cui portello si apre nella parete frontale del vano principale, completamente decentrato sulla destra, ha pianta rettangolare irregolare e risulta allungata longitudinalmente lungo l'asse principale della tomba; all'interno, il portello risulta ugualmente decentrato in maniera speculare rispetto alla parete della cella principale. Le sue dimensioni sono piuttosto inusitate: con una lunghezza (o profondità) di m 3,70 ed una larghezza variabile da m 2,34 a m 2,46, presenta una superficie pressoché analoga a quella della stessa cella principale. A una distanza di circa m 2,30 dalla parete d'ingresso, il vano è diviso trasversalmente da un setto divisorio dello spessore di m 0,12, che isola un'ulteriore sezione della profondità di m 1,28; in questa parte del vano il soffitto pare sollevarsi gradatamente con una lieve spiovenza.

Il vano D, il cui portello si apre nella parete sinistra della cella principale, si sviluppa ugualmente lungo l'asse longitudinale della tomba, parallelamente al vano C: anche in questo caso, il portello di accesso interno è completamente decentrato all'estremità della parete del vano. L'ambiente, di forma quadrangolare irregolare, ma con pareti più rettilinee rispetto alle altre celle, è quello che presenta le dimensioni maggiori: la sua larghezza (riferita alla posizione del portello) varia da un minimo di m 4,40 ad un massimo di m 4,74, mentre la profondità oscilla fra m 2,14 e m 2,48.

Il contiguo vano E, il cui portello si apre sempre sulla parete sinistra della cella B, ha invece dimensioni più contenute: m 2,34 di larghezza per m 2,50 di profondità. La pianta è quadrangolare, con una marcata irregolarità della parete sinistra (o Sud), dove probabilmente era stato progettato un ampliamento del vano, poi abbandonato.

Lo scavo della tomba ha interessato due distinti settori: l'esterno (il *dromos* a cielo aperto e le aree limitrofe) e l'interno dell'ipogeo.

Lo scavo dell'area esterna è stato condotto in settori quadrati di m 2x2, ed ha evidenziato una situazione di notevole sconvolgimento del deposito archeologico, anche a causa degli interventi operati dai mezzi meccanici prima e durante la scoperta casuale della tomba. In particolare, tutti i quadrati a Nord-Ovest, Nord e Nord-Est del *dromos* (in pratica, il banco di roccia sotto il quale si aprivano le celle dell'ipogeo) mostravano di essere stati scavati in profondità dalle ruspe, ed il lieve straterello che ricopriva la roccia era in prevalenza un deposito recente formatosi nei mesi intercorsi fra la scoperta e l'inizio dello scavo archeologico. Nei quadrati a Est, Sud-Est e parzialmente a Sud del *dromos* stesso, invece, si evidenziava la presenza di una cospicua congerie di pietrame di varie dimensioni, risultante dallo smantellamento di un vecchio muro a secco di recinzione che costeggiava il tracciato della vecchia strada provinciale, utilizzato dagli operai come massicciata della nuova rotabile in costruzione.

All'interno del *dromos*, tutto il deposito archeologico del settore terminale antistante l'ingresso della tomba era stato asportato in profondità da una piccola ruspa; in effetti, lo scavo di questa porzione

del *dromos* non ha restituito praticamente alcun materiale. Anche il lembo di deposito a ridosso del lastrone trasversale, verso Sud, sebbene non intaccato dalla benna, non ha restituito materiali significativi. Nei settori esterni alla sinistra del *dromos*, invece, si aveva prevalentemente uno strato superficiale sconvolto, con scarsi materiali storici o al più nuragici.

L'area più interessante, da un punto di vista dei materiali, era circoscritta al primo tratto del *dromos* (a Sud del lastrone trasversale) e alla zona esterna immediatamente antistante. Seppure in strati sconvolti (US12 e US17), venivano alla luce materiali pertinenti alle prime fasi di uso della tomba, rimossi e gettati fuori probabilmente dalle genti dell'età del Bronzo: le ultime ad utilizzare il sepolcro. Si tratta di frammenti con decorazioni nello stile della Cultura di Ozieri, fra cui un piede di tripode, ed inoltre reperti inornati ascrivibili all'orizzonte Filigosa ed anche, seppur sporadici, frammenti ceramici attribuibili alla cultura di Monte Claro.

L'esplorazione dell'interno dell'ipogeo ha comportato notevoli difficoltà, soprattutto a causa della consistenza fangosa del deposito archeologico dovuta al fatto che la tomba, al momento dell'inizio dei lavori, risultava completamente allagata. Lo scavo è stato condotto progressivamente nelle diverse celle, ognuna delle quali costituiva un settore; nel caso della cella principale, per comodità, si è proceduto ad un'ulteriore suddivisione in sotto-settori sinistro, centrale e destro.

Nell'anticella (settore A) lo scavo ha evidenziato un livello superficiale di terriccio fangoso a componente sabbiosa, in cui si rinvenivano materiali all'apparenza storici; al di sotto, soprattutto nel lato sinistro del vano, veniva alla luce un livello di pietrame apparentemente disposto con ordine, che sigillava l'ultimo lembo di terra umida e fangosa in cui si rinvennero sporadici materiali atipici, oltre ad un frammento di tegame dell'Età del Bronzo.

Nella cella principale (settore B), in un livello unico di terra umida e sabbiosa, a consistenza fangosa, si rinvenivano scarsi materiali; nel lato sinistro veniva alla luce un frammento di vaso figulino, forse una *pilgrim flask*. A destra, invece, venivano recuperati due vasi pressoché integri, attribuibili al Bronzo Antico/Medio: una tazza troncoconica monoansata, con piccola ansetta a gomito, ed una ciotola troncoconica a pareti convesse, apparentemente priva di ansa. Si rinveniva inoltre, a breve distanza ma ad una quota leggermente inferiore, un frammento di bocciale con grande ansa insellata, manufatto tipico del repertorio Monte Claro del Sassarese (un bell'esempio dalla grotta di Viale Umberto 119, a Sassari); un probabile frammento di vasca dello stesso vaso, con caratteristica decorazione a solcature, proviene dal lato sinistro della stessa cella B. Il deposito che sottostava a questa fase di occupazione Bonnanaro (o Sant'Iroxi?) e a ciò che restava del livello Monte Claro, era invece poverissimo di materiali, quasi sterile, tranne pochi rozzi frammenti atipici di grossi contenitori a contatto col pavimento, fra il pilastro e la parete destra del vano.

Lo scavo delle tre celle, analogamente, ha evidenziato un modesto livello di terra fangosa in cui sono state rinvenute soltanto le tracce dell'ultima frequentazione dell'ipogeo, da parte delle genti dell'Età del Bronzo. In due delle tre stanze (D ed E) è stato rinvenuto un solo vaso pressoché integro, seppure notevolmente degradato dalla permanenza sotto il livello dell'acqua, assieme a pochi e sporadici frammenti atipici di ceramica di rozzo impasto. I due vasi, pur se con sagome lievemente diverse, sono da ascrivere alla classe delle basse ciotole a pareti convesse e fondo piano, come quella rinvenuta nel vano B.

P. MELIS

PUTIFIGARI - LOC. BADDE DE JANAS (Prov. di Sassari)

È stata recentemente scoperta e rilevata una nuova *domus de janas* con riproduzione del soffitto a doppia falda e con tracce di pittura, in località Badde de Janas, a breve distanza dalla nota tomba dipinta di S'Incantu (o Monte Siseri) scavata e pubblicata da G.M. Demartis (Bollettino di Archeologia, 7, Gennaio-Febbraio 1991); la scoperta si deve al sig. Sebastiano Porcu, di Putifigari, al quale va anche il merito di aver segnalato la stessa tomba dipinta di S'Incantu.

L'ipogeo di Badde de Janas si compone di un'anticella (attualmente sepolta), di una cella principale e di tre cellette secondarie. Dell'anticella A non è possibile rilevare alcun dato planimetrico, a causa del forte interrimento e del degrado della roccia; residua solo l'ultimo tratto coperto ancora per la profondità di 1 m ca., sgombro solamente nel breve spazio antistante il portello, in cui l'altezza massima

dal piano di calpestio è di m 1,25. Nella parete di fondo, un portello notevolmente degradato ed interrato (m 0,60x0,46; spess. m 0,60) comunica con la cella principale (vano B).

Quest'ultima, lievemente trapezoidale, è larga m 5,00 e profonda da m 3,20 (lato Sud) a m 2,85 (lato Nord). Il vano è notevolmente interrato ed ingombro di pietrame; presenta sul soffitto una riproduzione in rilievo di un tetto a doppia falda, per cui l'altezza della cella sull'attuale livello di riempimento passa da ca. 1 m ai lati a m 1,45 al centro.

Al centro del vano erano presenti due pilastri risparmiati nella roccia, entrambi a sezione quadrangolare (m 0,62x0,34), dei quali residua solamente quello Sud, pressoché integro per ca. m 0,70 a partire dal soffitto, e notevolmente degradato nella parte inferiore. Il pilastro Nord, invece, è stato completamente abbattuto: un frammento considerevole giace riverso al suolo, mentre un altro piccolo spezzone è stato collocato da ignoti, per motivi sconosciuti, in una celletta laterale.

La riproduzione del soffitto a doppia falda si imposta su una fascia continua centrale, larga 12 cm, che simboleggia il trave di colmo; è marginata da due fasce più sottili (8 cm) e lievemente ribassate, di difficile interpretazione: forse si tratta della rappresentazione di un trave ornato da modanature o riseghe. La fascia è all'incirca rettilinea sino all'incontro con l'imposta del pilastro Nord; nel breve tratto fra quest'ultimo e la parete settentrionale del vano, la fascia curva bruscamente verso sinistra, forse per correggere un errore di impostazione nell'allineamento del pilastro Nord, che avrebbe portato la linea del trave a terminare in un punto decentrato della parete, pregiudicando la realizzazione del soffitto a falde simmetriche.

Dalla fascia centrale, si dipartono sedici grosse fasce trasversali in rilievo, otto per parte, a riprodurre i travetti laterali del soffitto. La larghezza dei travetti, come anche degli spazi che li separano, varia da un minimo di 22 a un massimo di 40 cm. I travetti si impostano su una sottile fascia in rilievo, di 7-8 cm di larghezza, che orla il soffitto alla congiunzione con le pareti laterali del vano.

Nella parete affrontata all'ingresso, in posizione centrale, era presente una "falsa porta", oggi estremamente degradata e leggibile a fatica, al punto che non è possibile stabilire se fosse realizzata a specchio ribassato oppure a semplice incisione. Se ne rileva una larghezza di oltre m 0,70, ed affiora dal riempimento per un'altezza di m 0,50. La cella B mostra chiaramente, soprattutto nel soffitto, i segni della pittura in ocra rossa che doveva coprire tutte le superfici del vano.

Ai lati della cella principale si aprono tre portelli che introducono in altrettante celle laterali. A sinistra (lato Sud) un portello trapezoidale di m 0,92/0,86x0,74, spess. m 0,30, lievemente strombato (all'interno le misure crescono sino a m 1,00x0,86) è attualmente sopraelevato di soli m 0,10 dal riempimento, immette nel vano C; si tratta di una cella rettangolare irregolare (m 2,80x2,20) a soffitto piano (altezza sul riempimento, m 1) che si sviluppa completamente a sinistra del portello, con una disimmetria difficile da spiegare.

Il portello che introduce nel vano D, è ubicato invece all'estremo angolo sinistro della parete Ovest, a lato della falsa porta. L'apertura, sopraelevata di m 0,38 dal piano di interrimento, è rettangolare e strombata: le sue dimensioni passano da m 0,70x0,55 all'esterno, a m 0,80x0,49 all'interno, per uno spessore di m 0,40. La cella D ha una forma vagamente trapezoidale (m 2,50/1,90; profondità massima m 2,20); presenta soffitto piano ed un'altezza di m 1 sull'interrimento. Da notare che anche in questo vano il portello è completamente decentrato sul lato destro.

Sul lato Nord della cella B, stavolta in posizione centrale, si apre il portello sopraelevato (di m 0,44) che introduce nel vano E; l'apertura, trapezoidale (m 0,86/0,81x0,78; spess. m 0,50), analogamente agli altri portelli è strombata verso l'interno (m 0,92x0,78). La cella E, lievemente trapezoidale (m 2,70/2,95x2,00; altezza max. sul riempimento m 1,06), al contrario delle altre due è invece perfettamente simmetrica rispetto al portello di accesso.

P. MELIS

ITTIRI (Provincia di Sassari).

Negli anni 2001-2003, sono state eseguite tre campagne di scavi archeologici nell'area della necropoli ipogea di Sa Figù, ubicata sul bordo meridionale dell'altipiano di Coros, a Nord-Est dell'abitato di Ittiri (Sassari). Gli scavi sono stati condotti da Paolo Melis, nell'ambito di una collaborazione fra

la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, l'Università di Sassari e l'Amministrazione Comunale di Ittiri (MELIS P., in *Notiziario* RSP, LII, 2002, pp. 396-398; LIII, 2003, pp. 637-640; LIV, 2004, pp. 633-635).

A partire dal Novembre del 2002, presso il Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Sassari sono stati studiati i resti scheletrici provenienti dalla Tomba IV e dalla Tomba IX: nel primo caso, si tratta di una "domus a prospetto architettonico", databile al Bronzo Medio; la tomba IX, invece, è una domus de janus neo-eneolitica, che ha però restituito solamente i resti dell'ultimo utilizzo funerario, da collocare cronologicamente nel momento finale del Bronzo Antico noto come fase di "Sant'Iroxi".

Gli interventi di valutazione antropologica e morfometrica sono stati condotti presso il laboratorio di Paleontologia dello stesso Dipartimento di Scienze Biomediche, ove si è provveduto al riconoscimento ed alla pulizia dei frammenti ossei. Nonostante le fasi laboriose del restauro, l'altissima misurabilità dei resti non ha permesso di effettuare ricostruzioni individuali e di eseguire le classiche misurazioni antropometriche su nessun cranio.

Tomba IV

Gli scavi hanno restituito ca. 10000 frammenti ossei umani, non in connessione. Ciò farebbe pensare ad una sepoltura di tipo secondario; in realtà dato il notevole sconvolgimento nel tempo a causa di numerosi episodi profanatori e visto il ritrovamento di 4 vertebre in connessione durante gli scavi, nulla si può ipotizzare sul reale tipo di deposizione dei cadaveri. Alla fine dell'analisi sono stati identificati e isolati 936 segmenti e frammenti ossei di particolare interesse per le nostre ricerche.

Sono stati esaminati un totale di 594 denti, di cui 555 permanenti e 39 decidui. Di questi: 544 liberi e 50 ancora in sede alle corrispettive arcate di appartenenza. Dall'analisi dei denti permanenti si è arrivati alla conclusione che all'interno della tomba vi erano almeno 65 individui adulti in quanto sono stati trovati 65 primi molari dell'emiarcata mandibolare destra.

Relativamente ai denti decidui si è dedotto il numero probabile di giovani sepolti; erano infatti presenti almeno 8 bambini, in quanto abbiamo trovato 5 secondi molari dell'emiarcata mandibolare destra e 5 canini dell'emiarcata mascellare destra, a cui bisogna aggiungere due secondi molari dell'arcata mascellare appartenenti ad almeno un bambino di 2 anni, un incisivo laterale dell'emiarcata mascellare destra appartenente ad un bambino di 4-5 anni e un secondo molare dell'emiarcata sinistra appartenente ad un bambino di 10 anni. Una delle due arcate mandibolari intere rinvenute appartiene ad un bambino di 3 anni, in cui sono infissi tutti i denti decidui dell'emiarcata mandibolare destra, il secondo molare e i due incisivi dell'emiarcata mandibolare sinistra.

In conclusione, dai nostri dati risulta che il numero di inumati sepolti all'interno della tomba è di almeno 73 individui, di cui almeno 26 femmine e 16 maschi sulla base dei dati antropologici ricavati su frammenti di ossa lunghe.

Gli unici elementi dello scheletro postcraniale per cui è stata possibile una misurazione antropometrica sono rappresentati da: un femore sinistro, una tibia destra ed una tibia sinistra, appartenenti a tre individui diversi di sesso maschile. Il valore staturale medio di 159,8 cm calcolato, viene considerato basso se confrontato con individui dello stesso periodo.

L'età di morte è stata valutata utilizzando per i subadulti il grado di eruzione dentaria e per gli adulti il grado di usura dei molari ovvero, quando possibile, anche il grado di sinostosi delle suture craniche.

Per quanto riguarda altri frammenti ossei di particolare interesse è stato analizzato il resto craniale di un individuo, avente non più di 42 anni, la cui regione nucale mostra un'area di lesione ossea, conseguente probabilmente ad un forte trauma da caduta o da corpo contundente, a cui evidentemente era sopravvissuto, come dimostrato dai chiari segni di rimodellamento osseo. Non si può escludere addirittura una perforazione in vivo.

Sono stati osservati e analizzati alcuni frammenti di ossa lunghe che mostravano solchi profondi, regolari e paralleli fra loro, non riferibili ad azione animale. Infatti l'analisi al Microscopio Elettronico a Scansione ha evidenziato un diametro medio dei solchi di 500 µm ca., il quale risulta troppo piccolo per poter pensare alla dentatura di eventuali roditori presenti all'interno del sepolcro. Da ciò si può affermare con certezza che trattasi di solchi intenzionali dovuti ad azione umana. Il significato di tali incisioni è misterioso. Non si può escludere l'ipotesi magico-rituale.

Durante l'indagine antropologica eseguita sui reperti ossei sono stati rinvenuti numerosi resti

carbonizzati, con diversi gradi di combustione. In particolare: 4 tibie (1 appartenente ad un giovane con meno di 10 anni), 2 omeri, 4 femori ed 1 radio (appartenente ad un giovane di età imprecisata), appartenenti alla Tomba IV e tutti i frammenti appartenenti alla Tomba IX.

Non avendo rinvenuto durante gli scavi alcun segno di focolare, quali leni di cenere e carboni, che possa testimoniare la presenza di fuochi all'interno della tomba, si potrebbe dedurre che la combustione sia avvenuta all'esterno del sepolcro e che i resti ossei siano stati introdotti successivamente; può essere altresì possibile che i segni di qualche fuoco interno occasionale siano stati rimossi in fase di manomissione dei frammenti ossei o andati persi nel tempo.

Tramite un'indagine chimico-fisica in cui si sono utilizzate la diffrattometria a raggi X e l'analisi termo-gravimetrica (TGA), alcuni reperti sono stati analizzati per tentare di risalire ad un probabile intervallo di temperature, per confermare o escludere un eventuale rito di cremazione o purificazione, atto ad eliminare in maniera veloce ed igienica le parti molli dei defunti. Osservando i risultati ottenuti, in particolare in un frammento di tibia della Tomba IV e in frammenti di cranio e di un dente della Tomba IX - in cui si sono riscontrate temperature di combustione intorno ai 700°C - non si può scartare questa ipotesi.

Tomba IX

Il materiale osseo si presenta notevolmente frammentato, con un colorito omogeneo nerastro e in qualche caso violaceo - dovuto a combustione ad alte temperature.

Sono stati analizzati e misurati 43 denti in totale, di cui 23 liberi e 20 ancora in sede alle corrispettive arcate di appartenenza. Dalle informazioni raccolte è emerso che all'interno della tomba si trovavano almeno 6 individui; dato ricavato dal riconoscimento di: quattro molari dell'emiarcata mandibolare destra (uno appartenente ad un bambino di 11 anni), un molare dell'emiarcata mandibolare sinistra appartenente ad un bambino di 4 anni, e la radice di un 5° molare deciduo inferiore.

V. MAZZARELLO, P. BANDIERA, G. PIGA

LODÉ (Prov. di Nuoro)

Nel periodo compreso fra il 7 ed il 29 Settembre 2005, si è svolta una campagna di ricognizioni e rilevamenti nel territorio comunale di Lodé (NU), sotto la direzione scientifica di Alberto Moravetti, dell'Università di Sassari. I lavori sono stati condotti sul campo dallo scrivente.

Al censimento, eseguito con un contributo dell'Amministrazione Comunale di Lodé, nel quadro di un più ampio progetto di valorizzazione dei Beni Culturali del territorio, hanno preso parte diversi studenti dell'Università di Sassari. Hanno inoltre collaborato le dott.sse Manuela Marras, Maria Antonietta Tadeu e Cinzia Loi.

Nel corso dei lavori, sono stati censiti e documentati diversi siti archeologici di epoca preistorica e protostorica.

Le tombe ipogee neolitiche (domus de janus), generalmente isolate, presentano sviluppi planimetrici assai modesti e si caratterizzano soprattutto per gli ingressi e gli ambienti angusti.

La domus de janus di *Costimili*, inedita, potrebbe essere un esempio di tomba non ultimata: residua un brevissimo invito trapezoidale (un dromos in miniatura) che introduce in una piccolissima cella, al fondo della quale si apre una profonda nicchia quadrangolare che parrebbe essere l'inizio di un portello per l'accesso ai vani successivi che poi non vennero realizzati.

La domus di *Gianna Oriavulla* è citata, con il nome scorretto di "Gianna Oria Porru", dal Taramelli, che parrebbe descrivere due distinte domus monocellulari. In realtà, si tratta di un'unica tomba pluricellulare, con tre ambienti disposti lungo lo stesso asse longitudinale; l'ultima cella, si sviluppa trasversalmente a destra del portello. Sono piuttosto evidenti, in questa tomba, i solchi lasciati alle pareti dal picco da scavo.

La piccola tomba di *Ispichines*, che il Taramelli citava col nome di Su Adu 'e Sa Jana e dava già per scomparsa, è invece ancora esistente, sebbene l'affioramento di roccia su cui si apre sia notevolmente lesionato. Si compone di un breve invito (o piccolo dromos), un'anticella ed una cella principale sullo stesso asse; quest'ultima, come nella domus precedente, si sviluppa lateralmente a destra del portello.

La domus de janas di *Orribi*, anch'essa ricordata dal Taramelli, è un'altra piccola domus pluricellulare, che presenta tre ambienti oblungi, piuttosto irregolari, disposti sul medesimo asse longitudinale. Nell'anticella, sulla parete sinistra si apre una piccola nicchietta sopraelevata.

Del tutto inedita è, invece, la piccolissima tomba di *Sas Rucchittas*, in regione Sas Seddas: la meglio conservata fra le domus de janas del territorio. Si compone di un'anticella, di dimensioni estremamente ridotte, cui fa seguito una cella oblunga di planimetria irregolare, con tracce di una nicchia appena accennata.

Per quanto riguarda i monumenti megalitici, è stato individuato un probabile menhir, in località *Monte Tundu*: si tratta di una lastra granitica, infissa nel terreno sebbene inclinata, alta dal suolo m 2,29 e spezzata parzialmente alla sommità. Lo spessore varia da m 0,57 alla base a m 0,15 in alto.

Sull'altura di *Monte Prana*, dove il Taramelli segnalava la presenza di un nuraghe, è stata invece riscontrata la presenza di una muraglia, costruita con filari piuttosto irregolari, che racchiude parzialmente la sommità del colle su almeno due lati, settentrionale e orientale; dei due settori, ricordati da un affioramento di roccia naturale, è ben conservato quello Nord, mentre il tratto a Est è quasi interamente crollato.

Potrebbe anche trattarsi di una struttura attribuibile al Calcolitico, e tale datazione sembrerebbe confermata dalla presenza, sul pianoro protetto dalla muraglia, dei resti di una *allée couverte*, della quale residuano, ancora in posizione originaria, alcuni ortostati del corridoio.

Una tomba megalitica di tipo dolmenico a galleria allungata, o *allée couverte*, poteva anche essere stata la tomba di *Sas Seddas 1*, che numerose e concordi segnalazioni sostengono fosse pressoché integra sino a non molti anni or sono, prima che venisse demolita a seguito di bonifiche del fondo agricolo. Le notizie orali, che parlano genericamente di una "tomba di giganti", riferiscono della presenza di una tomba costituita da un corridoio coperto da lastre di piattabanda.

Nello stesso sito, alle pendici del versante meridionale del pianoro su cui avrebbe dovuto sorgere la tomba 1, si segnalano i resti di altre due tombe di giganti. La tomba di *Sas Seddas 2*, notevolmente distrutta, conserva solo poche pietre allineate del paramento esterno (lato Ovest) che ad una estremità accennano ad un giro absidale. A breve distanza da quest'ultima, sono le tracce di un'altra tomba, *Sas Seddas 3*, di cui resta ugualmente un allineamento di pietre del paramento esterno, presumibilmente del lato Est. Intorno si raccoglie sporadica ceramica.

La tomba di giganti di *Anene* doveva essere probabilmente quella meglio conservata, stando alla descrizione del Taramelli che poteva ancora distinguere "le pietre fitte dei lati e grandi lastroni della copertura". Purtroppo, recentissimi e incontrollati lavori di bonifica hanno portato alla sua completa distruzione: a parte poche pietre accatastate presso la recinzione della proprietà, l'unico elemento ancora presente è una lastra semicircolare di m 1,80 per 1,70 h, forse parte superiore di una stele centinata bilitica.

Una tomba di giganti inedita, nei pressi di un nuraghe, è presente anche a *Sas Melas*; residua, appena affiorante dal terreno, il filare sinistro della camera funeraria, con la pietra fondale, e si intravedono alcune pietre del paramento esterno. Della zona frontale, sono ben visibili le due pietre di testata della camera, ortogonali al corridoio, separate dallo spazio del portello: sono attualmente inglobate da un muro di recinzione della proprietà, che in pratica segue, in questo tratto, l'andamento dell'esedra della tomba, comprendendo anche alcuni ortostati dell'esedra stessa.

Inedita è anche la tomba di giganti di *Pirelca*, nella valle solcata dal rio Posada, poco prima che quest'ultimo confluisca nel bacino artificiale omonimo. Residuano, appena affioranti dal terreno, il corridoio della camera funeraria ed il filare di pietre del paramento esterno nel lato Süd, oltre a tracce dell'ingresso, orientato a Est, e qualche lastra dell'esedra.

La tomba più interessante è tuttavia quella di *Thorna*, già nota al Taramelli, a non molta distanza dal nuraghe omonimo. Si tratta di una tomba con corridoio realizzato da file di ortostati sormontate da filari di pietre di piccole e medie dimensioni, provvista di lastra frontale con portello sagomato (stele?) della quale residua la porzione di base, riversa nel terreno davanti alla tomba. L'esedra doveva essere di tipo ortostatico; è priva della copertura. L'interno è relativamente sgombro, forse a causa di scavi clandestini, mentre l'esterno è completamente sepolto, come anche l'area frontale dell'esedra.

È stata inoltre rinvenuta una singolare struttura in località *Abba Pria*, nella zona di Sos Golleos, costituita da una spaccatura naturale della roccia, ubicata lungo un ripido pendio, che era stata

coperta con lastre trasversali (tre ancora *in situ*) e forse obliterata ad una delle estremità. Potrebbe trattarsi di una tomba dolmenica (*allée couverte*), realizzata a partire da un preesistente anfratto naturale: tecnica abbastanza diffusa nell'architettura megalitica della Sardegna, sebbene sia piuttosto singolare l'ubicazione del sito. Il tipo di sistemazione, lo ricordiamo, era anche comune nei protonuraghi (ad es.: Budas-Tempio), sebbene nel caso di Sos Golleos non si individui traccia di altre strutture che facciano pensare ad una fortificazione, anche se va detto che la posizione stessa del sito (su uno sperone roccioso a dominio della valle) è di per se strategica. Potrebbe forse esserci questa struttura (in pratica un corridoio pattabandato) alla base della segnalazione di una "tomba di giganti" di Sos Golleos, di cui riferisce il Taramelli e che non è stata rinvenuta.

L'indagine ha anche confermato la presenza nel territorio dei nuraghi segnalati dal Taramelli, anche se uno di questi (Monte Prana), come già detto, è risultato essere una muraglia forse prenuragica. A questi va aggiunto il nuraghe Thorra, non individuato dal Taramelli ma segnalato dalla Fadda.

Un protonuraghe, più che un nuraghe, parrebbe essere quello di *Janna Bassa*, ubicato sulle alture che dominano, da Sud, l'attuale abitato di Lodé. La struttura, di pianta quadrangolare irregolare, sfrutta abbondantemente un affioramento di roccia naturale, come è comune per questo tipo di edifici. Residuano solo poche tracce del lato Est e di quello meridionale, ove era ubicato l'ingresso.

Fra i nuraghi, il più importante e significativo è quello di *Sas Melas* o *Norchiri*, apparentemente un monotorre, che sorge su un basso rilievo a breve distanza dall'abitato di Lode'. Il Taramelli, nel 1933, aveva notato la presenza di due camere a tholos sovrapposte ancora intatte, con una finestra "più larga che alta". Purtroppo, è attualmente scomparsa del tutto la camera del piano superiore ed è crollata la zona d'ingresso del piano inferiore. La camera del piano-terra è ancora ben conservata, voltata a tholos relativamente tronca, con lastra di chiusura di dimensioni inusitate. Presenta integro l'ingresso al corridoio; su quest'ultimo, parzialmente scoperto ed ingombro di macerie nel tratto iniziale, si affaccia la nicchia d'andito, ancora integra, ed il vano della scala, oggi a cielo aperto, che doveva essere piuttosto alto e a sezione ovale. Nella camera sono presenti due ampie nicchie quadrangolari, a destra e a sinistra, a fior di suolo, ed una terza piccola nicchia sopraelevata, nella parete di fronte all'ingresso, che al fondo pare curvare lievemente verso destra.

Il nuraghe *Thorra* è un edificio complesso, che si erge su una bassa collina nei pressi del guado di un importante corso d'acqua. È notevolmente distrutto ed interrato, e la vegetazione fitta impedisce di leggere con precisione le strutture esterne; si individua, tuttavia, un'ampia torre sub-circolare, sulla quale si imposta, in addizione tangenziale, almeno una torre secondaria. All'interno della torre principale, notevolmente svettata, si osserva, abbastanza sgombra da macerie, un'ampia camera dalla planimetria piuttosto insolita. L'andito di ingresso, che residua solo nell'ultimo tratto verso la camera, è notevolmente ingombro di terra e macerie e non sembra di potervi individuare nicchie o vaniscala, che tuttavia non possono escludersi data l'estrema rovina. Una volta penetrati nella camera, si osservano due nicchie, a sinistra e nella parete di fronte: in questi lati, la camera sembrerebbe assumere un andamento abbastanza curvilineo, a parte alcune integrazioni di piccole pietre che parrebbero recenti. Il lato alla destra dell'ingresso, invece, sembrerebbe essere rettilineo, o addirittura lievemente convesso. Solo lo scavo archeologico potrà far luce sulle effettive caratteristiche di questo singolare ed interessante monumento; presso il nuraghe Thorra, è stata raccolta ceramica nuragica con decorazione "a pettine".

Del nuraghe Su Nuragheddu, che il Taramelli indicava erroneamente come Sa Taula, non resta più alcuna traccia se non poche pietre sparse; ubicato su un'altura a dominio della valle del Rio Posada, è stato spazzato via dai mezzi meccanici in tempi relativamente recenti ed i pastori del luogo ne conservano ancora viva la memoria. Restano, tuttavia, nel terreno numerosi resti ceramici di chiara attribuzione nuragica, ad ulteriore conferma della presenza di un sito nuragico.

Oltre ai siti caratterizzati dalla presenza di emergenze monumentali, sono stati individuati anche altri insediamenti antichi indiziati quasi esclusivamente da materiali ceramici affioranti in superficie.

L'insediamento di *Sa Ichedda*, nell'area di Sas Seddas, pur non presentando strutture di edifici si configura tuttavia come un sito strategico, ubicato su una sella a dominio di due vallate. I materiali ceramici (prevalentemente frammenti di tegami) si inquadrano agevolmente nel repertorio nuragico.

Nuragici sono anche i materiali, più sporadici, che si rinvennero a *Sas Seddas* (Pinnetta Farris), a non molta distanza dalle omonime tombe di giganti. Anche a *Sos Golleos*, presso una casa colonica

(fattoria "Su Tedescu"), a 500 m dalla struttura ipogeico-megalitica di Abba Pria, si raccolgono nel terreno materiali ceramici nuragici.

Apparentemente nuragici parrebbero essere anche i pochi materiali raccolti nel sito di *Su Casteddu*, all'interno del centro abitato di Lodé, mentre più chiara è l'attribuzione culturale nuragica per i reperti ceramici che affiorano in superficie in località *Su Mattone*, una località a Nord-Ovest di Lodé e a breve distanza dall'abitato: si segnalano soprattutto frammenti di tegami e teglie.

Anche il sito di *Thilameddu* (o *Filameddu*), dove si sviluppò un modesto villaggio medievale, dovette conoscere una frequentazione in epoca preistorica e protostorica. A breve distanza, alla base di una formazione rocciosa calcarea, si rinvennero alcune sepolture ricavate all'interno degli anfratti.

Analogamente, anche l'area di *Sos Lottos*, che fu sede di un villaggio medievale, conobbe un insediamento preistorico e protostorico: i reperti più antichi risalgono all'Età del Rame, ai tempi della Cultura di Monte Claro (frammenti di vasi con orlo sbieco all'interno). Notevoli sono, soprattutto, i materiali ascrivibili all'Età del Bronzo: si segnalano frammenti di tegami e spiane, anche con tracce di impressioni a "cercine". Alcuni frammenti di argilla con impressioni vegetali, sono forse traccia degli intonaci che isolavano le pareti straminee delle capanne.

Fra le fonti, è piuttosto interessante quella in località *Sos Banzos*, a non molta distanza dal complesso nuragico di Thorra. La sua struttura, sebbene nascosta dalla vegetazione e dalla terra accumulata nel tempo, mostra le tracce di diversi rimaneggiamenti e parrebbe inserita all'interno di una struttura più ampia: forse una primitiva cella originaria, a pianta circolare, venne in seguito parzialmente colmata e ridimensionata sino a ricavare l'attuale celletta quadrangolare dove sgorga la vena sorgiva. Nell'area circostante si raccoglie ceramica atipica, ma anche schegge di ossidiana e forse un probabile strumento microlitico.

P. MELIS

ONANI - LOCALITÀ GALLÉ (Prov. di Nuoro)

Nel corso di una recente campagna di ricognizioni archeologiche nel territorio di Lodé (NU), è stata censita e rilevata un'interessante ed inedita tomba di giganti in località "Gallé", nel comune di Onani (NU). La tomba è situata in una piccola valle solcata dal Rio Mannu, a breve distanza dal fiume che segna il confine fra i due territori comunali; sostanzialmente sconosciuta agli abitanti di Onani, è invece ben nota a quelli di Lodé, paese che dista soltanto 3 km dalla località di Gallé.

La posizione della tomba è alquanto favorevole, quasi alla confluenza di due fiumi (il Rio Mannu ed il Rio Minore): territorio quindi fertile e favorevole per un insediamento umano. Nelle vicinanze si segnala la presenza di una domus de janas e di un piccolo dolmen, mentre sull'altura che domina da Sud-Ovest la valla dove è ubicata la tomba di giganti, sono presenti i resti del Nuraghe Liri.

La tomba si segnala, oltre che per lo stato di conservazione relativamente discreto, anche per la commistione di tecniche costruttive: sia quella "a filari", sia quella di tradizione tipicamente dolmenica, con l'impiego di ortostati infissi nel terreno e di grandi lastre di copertura, soprattutto nella parte finale del corridoio funerario.

Si tratta di una struttura di grandi dimensioni; il corpo tombale è disposto lungo l'asse W-NW/E-SE, con ingresso a N-NW. Doveva presentare il consueto modulo architettonico costituito da corpo allungato e absidato, esedra semicircolare e corridoio funerario rettangolare. Attualmente l'esterno della tomba è interrato e coperto da fitta vegetazione e non sembra di potersi individuare tracce dell'esedra, che tuttavia potrebbero essere state cancellate dalle bonifiche operate nel fondo agricolo su cui sorge il monumento. La parte attualmente visibile ed agibile della tomba si limita al corridoio, che è lungo almeno m 10 ca. con una larghezza media di m 1,20; la parte centrale e terminale sono molto ben conservate, mentre la zona d'ingresso è interessata da un crollo di terra e pietre che non permette di verificare la presenza di un'eventuale "stele" centinata.

L'opera muraria del corridoio è costituita da grandi lastroni ortostatici di base con filari sovrapposti di pietre di medie dimensioni. L'altezza degli ortostati varia da un massimo di m 0,90 ad un minimo di m 0,60, con una larghezza compresa tra m 1,20 e m 0,70. Al di sopra di questa prima

linea di ortostati residuano ancora due filari di pietre di dimensioni notevolmente più ridotte (larghezza da m 0,20 a m 0,60, altezza da m 0,15 a m 0,25). L'altezza residua delle pareti del corridoio, sul piano di riempimento, è di ca. m 0,80-1,00, tranne nella parte fondale, dove è presente la lastra di copertura, nella quale l'altezza arriva quasi a m 1,80, forse a causa di scavi clandestini.

La parete del fondo è costituita da un'unica notevole lastra ortostatica (m 1,10x1,60) posta verticalmente a chiudere il corridoio. Della copertura rimane soltanto un grande lastrone (m 2x1,40; spess. m 0,40) che nella parete sinistra poggia in parte su un ortostato (di m 1,30x1,50 ca.) sormontato da pietre di piccole dimensioni, ed in parte su filari di pietre, essendo la parete stessa realizzata in tecnica mista; nel lato opposto, invece, la lastra poggia direttamente su un tratto di parete interamente realizzata a filari. La lastra orizzontale, distante m 0,65 dal termine del corridoio, si conserva abbastanza integra e costituiva la seconda pietra della copertura della tomba a partire dal fondo: questa parte del corridoio funerario è quella che maggiormente richiama l'architettura trilittica dolmenica. L'intera copertura della sepoltura doveva essere quindi costituita da una serie di lastre affiancate che poggiavano sulle pareti del corridoio; non si tratta, perciò, della classica tomba di giganti con pareti a filari aggettanti, ma di una particolare tecnica costruttiva che potrebbe rappresentare il punto evolutivo di raccordo tra costruzioni megalitiche "dolmeniche" e tombe realizzate interamente a filari di pietre.

M. MARRAS

SU CODDU - CANELLES (Selargius, Prov. di Cagliari)

Si è conclusa nel mese di ottobre 2005 la quarta campagna di scavo, condotta dalla scrivente nell'ambito di una convenzione stipulata tra l'Università di Cagliari e la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, che ha coinvolto anche l'ateneo sassarese.

Hanno partecipato allo scavo nel 2001 gli studenti del corso di laurea in Beni Archeologici dell'Università di Cagliari, nel 2002 studenti del corso di laurea in Lettere dell'Università di Cagliari e del corso di laurea in Beni Storico-Artistici e Archeologici dell'Università di Sassari, nel 2004 e nel 2005 studenti e laureati delle due università sarde e della Scuola di Specializzazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, oltre a studenti delle Università di Aix en Provence e Valencia, in mobilità presso l'Università di Sassari nell'ambito del programma Socrates-Erasmus. È mio piacere ricordare in particolare i dott. Ramona Cappai, Laura Manca, Stefania Piras, Fabio Serchisu e la studentessa Piera Mulas, che con assiduità e impegno hanno contribuito al buon andamento delle attività sul campo e in laboratorio.

La ricerca archeologica è stata portata avanti con l'ausilio di competenze specifiche nei vari campi d'indagine: archeozoologia (Marco Zedda - Università di Sassari), archeobotanica (Alessandra Celant - Università "La Sapienza" di Roma), geolitologia, petrografia e archeometria (Paola Mameli - Università di Sassari), pedologia (Paolo Mulè - Soc. Ortraplo idee), archeometallurgia (L. Massidda - Università di Cagliari). I primi risultati sono stati pubblicati in MELIS M.G., 2005, *Nuovi dati dall'insediamento preistorico di Su Coddu-Canelles (Selargius, Cagliari)*, BAR, Int. Ser. 1452 (II).

Il primo intervento, attivato nel mese di settembre 2001 ha preso avvio con l'individuazione dell'area da indagare. Alla scrivente è stato affidato lo scavo dei lotti n. 1636 e 1785, quest'ultimo delimitato a NE dalla via Nenni. L'area dello scavo, che ha una superficie di m 14x23, è adiacente ad una casa moderna, le cui fondazioni hanno intaccato le strutture 39, 40 e 41. L'intensa attività agricola risalente agli anni '70 ha parzialmente danneggiato le strutture semi-ipogee che caratterizzano l'abitato. I solchi per l'impianto di una vigna sono stati ben individuati nel corso dello scavo, avendo essi intaccato il bancone argilloso naturale e le strutture. Queste ultime sono presenti nell'area analizzata in forte concentrazione, mentre in zone limitrofe si notano spazi vuoti. Eccetto il vasto complesso di strutture 42, 45 e 46, di non chiara lettura planimetrica, esse presentano piante sub-circolari o subellittiche. Dopo uno scortico superficiale, che ha permesso l'individuazione di 12 strutture, si è iniziato lo scavo di alcune di esse, nn. 39, 40, 43, 47 e 48. Esso ha restituito una grande quantità di reperti ceramici e di malacofauna, scarsa industria litica, prevalentemente in ossidiana, alcuni manufatti metallici e ossei.